CANDAVLE
RE DI LIDIA.

MELODRAMA

Da Rappresentarsi nel Real Palaggio

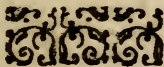
Per il Compleaños

DI NOSTRA SIGNORA

MARIANNA
D' AVSTRIA
REINA DELLE SPAGNE.

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signor

MARCHESE
DE LOS VELEZ,
Vicerè di Napoli, &c.

In Napoli, Nella Stamparia di Saluatore Castaldo 1679.)(*Con Licenza de' Sup.*

ECCELL.MO SIG.

DA le Miniere della Lidia solea tributarsi douitiosa messe d' oro à Regnanti: & io ambitioso di mostrarmi à V.E. tributario d' vna deuota, & humil deuotione, vengo à consecrarle l' istesso Regnante de Lidi; Spero, che sarà compassionato dalla sua Benignità, e se questi affascinato dagli amori della Regina sua consorte cadde dal Trono, sostenuto dalla gratia di V. E. ripiglierà lo splendore, onde se vna Regina lo depresse, la nostra Gloriosa Regina lo saprà sollevare come suo tributario, mirandolo antioso della protezzione è d'vna Eccelza Eroi-

na , è d' vn magnanimo Eroe; tãto mi prometto, poiche nuoui non mi giungono i fauori, e le gratie, che à piena mano sà diluuiare la generosa cortesia, che nel gran cuore di V.E. hà collocato la Regia. E mentre con questo picciolo dono le consacro in fido omaggio ossequiosa la mia osseruanza, mi dichiaro qual sempre professai d' essere da Nap. 21. Decembre 1679.

Di V.E.

Humiliss. e deuotiss. schiauo di Core

Gennaro delle Chiaui.

Viuea Candaule Rè di Lidia (al riferire d'Erodato) così affascinato delle bellezze della Reina Alinda sua cõsorte, che quasi farnetico poco curandosi degli affari del Regno, solo à vezzeggiarla attendea, e mal capace di godere vna traboccante dolcezza, volle che Gige suo confidente vedesse ignude nel Bagno quelle bellezze, che li catenauano l'arbitrio; fù la veduta, di così proportionato composto, incantesmo per gli occhi di Gige, che desioso di possedere le bellezze mirate, ne diuenne appassionato amante; & Alinda sapendo l' oprato da Candaule, stimandosi per l'atto da quello offesa, diede occasione à Gige, che inuolasse à Cãdaule e Sposa, e Regno, e vita: sollevandoli contro il Regno. A così nobile historia questi Episodij v' intreccia l'ingegno dell' Autore; Che

Cleomene Principe de Medi hauẽdo goduta in Egitto Lucilla Prineipessa, e promessolè fede, fusse poi passato in Lidia, *oue inuaghito d' Alinda, con habito di Donzella à suoi seruigÿ viuesse.*

Che Lucilla con habito virile ricercando l' amante infido, l'hauesse nella Corte di Candaule con gli habiti Donneschi rinuenuto, oue e con la congiura historica di Gige, e con gli Episodÿ di Cleomene, e Lucilla, forma la tessitura al presente Melodrama, che dal Rè Candaule prende il nome.

PER-

PERSONAGGI.

Nel Prologo.

La Gloria
La Benignità
L'Immortalità
Dafne
Ati
Due Genij buoni, che non parlano.

Nell'Opera.

Candaule Rè di Lidia.
Alinda Reina sua consorte.
Cleomene, col nome di Eurilla Principe de Medi.
Lucilla col nome di Lucillo Principessa d' Egitto.
Gige Confidente del Rè Candaule.
Osmano Consigliero del Rè de Lidi.
Brillo Paggio di Corte.
Alcea Vecchia di Corte, e confidente di Lucilla.
Dorilda Damigella d' Alinda.

Nell' Operetta Drammatica burlesca.

La Luna.
Endimione.
Diana Vecchia.
Mago.
Spiriti muti.

Sce-

Scene, & Apparenze, abbellite, e guidate dall' Ingegniero Sig. Gennaro delle Chiaui.

Nell' Atto Primo.

Giardino cõ adornamẽti di marmi, in mezzo del quale si vede il Bagno Reale, cõ Padiglione di Gelsomini.

Sala Reale d'Alinda.

Boscaglia.

Nell' Atto Secondo.

Sala Reale.

Cortil Regio.

Giardino Regio con Stanze terrene d' Alinda, e Cleomene.

Sala balconata con genti spettatrici alla rapresentatione, che si farà in Teatro formato in detta Sala.

Nell' Atto Terzo.

Salone Reale con la Statua di Candaule.

Nel Prologo.

Bosco, con Piramide adornata da Statue, e ne fianchi vn Pino, & vn' Alloro.

Gloria, Benignità, ed Immortalità in Machine.

Introduttione per il Compleaños della Regina Nostra Signora

MARIANNA D' AVSTRIA.

Parole del Dott. Andrea Perruccio.

Comparirà Piramide Eccelsa, circondata dalle Statue della Nobiltà, Giustitia, Costanza, Prudenza, Cortesia, e Fortezza.

Sù la Cuspide della Piramide la Gloria, à fianchi della Piramide vn' Alloro, & vn Pino, simbolo della Benignità, & Immortalità, con due Genij buoni à basso d'essa.

Gloria.

CHi sortì nobil Natale,
Di Virtù s'inalza il soglio,
Stabilisce alma Regale
Ne la Gloria il Campidoglio:
Nuouo non è, che di sourani honori
Spieghi la Gloria d'Austria i suoi splēdori.

Viene la Benignità soura vna Nubbe.

DI nuoua luce adorno,
Questo giorno
Festeggia, si, sì,
Hoggi benigno Amore,

Di

Di splendore
Il Mondo arricchì.
Di nuoua luce,&c.
De l'Alba Austriaca prole,
Benigno per l'Hesperia apparue vn Sole.

Viene l'Immortalità soura vna Nubbe.

L'opre eccelse de gl'alti Regnanti,
S'à caratteri d'oro esprimer sò;
Soura i fogli d'eterni Diamanti,
Di MARIANNA il nome esprimerò:
E con eterne tempre
La sua gloria immortal viua per sempre:

Gl. *Di Regina sì eccelsa*
Fama le glorie scriua.

Ben.) à 2. *la sua* (*Benignità.*
Imm.) (*Immortalità.*

Ben.) à 2. *Per sempre viua.*
Imm.)

Ben. *D'Albero sì gentile,*
Che riceura benigno
Ogni germoglio humile; io vò ch'al merto
Sia de l'alta Reina ordito vn serto.

Imm. *E questa immortal pianta,*
Ch'eterno Aprile ammanta
Alla Virtù superna
Di MARIANNA dia Corona eterna.

Glor. *Tornin per intrecciar vaghe ghirlande,*
E di Pino, e d'Alloro
Atiie la bella Dafne all'esser loro.

S'aprono l'Alberi, e n'escono fuori Dafne, & Ati.

Daf.) à 2. *Lieta*) *Torno al mio sembiante*
At.) *Lieto*)
Per forza di Destin
All'Austriaca Regnante
Per adornare il Crin.
Lieta, &c.

At. *S'ordisca,*
Daf. *S'intrecci*
At. *Di Pino vn bel serto,*
Daf. *Corona d'Alloro,*
At. *E si doni,*
Daf. *E si tributi*
At.) à 2. *al suo*) *Merto.*
Daf.)) *Decoro.*
At. *S'ordisca, &c.*
Glor. *Doppia Corona hoggi la Gloria dà.*
Ben.) à 2. *Di MARIANNA* (*Alla Benignità.*
Imm) (*all'Immortalità*
Glor. *A così gran Regnante*
Offra Partenope
Diuoto il cor,
E di sua gloria amante
Il Mondo celebri
L'alto splendor.
A così gran, &c.

Ben.) à 2. *Di MARIANNA à Gloria*
At.)
Imm.) à 2. *Con eterna memoria.*
Daf.)
Glor. *Della Gloria foriera*
Scenda à prendere i Genij Aquila Ibera;
E di FERNANDO

L'al-

L'alto comando,
Per dar Corone, e regolare i passi
Se dà l'Anima à i tronchi, auniui i sassi.

Tutti à 5. *Voi Genij beati*
Partite, volate
Da Gloria animati
Voi Marmi danzate.

Scende vn'Aquila, e vola con li genij: ritornano in Cielo la Benignità, l'Immortalità, e la Gloria: s'alzano le Statue, e formano il Ballo, e finisce il Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Giardino con adornamenti di marmi, in mezo del quale si vede il Bagno Reale, con Padiglione di Gelsomini.

Gige, e Brillo.

Gig.) à 2. *Br.*) INcanto de lumi
E vaga beltà;
I sensi impetrisce
I cori rapisce
Tormenta, ed alletta,
E quanto diletta
Trafiger più sà.
Incanto, &c.

Gig. Occhi miei, che vedeste! Io son di gelo,
Suelato à gl'occhi miei s'offerse vn Cie-
Br. Signor scuotiti: ancór la merauiglia (lo.
Ti rẽde appunto immobile qual pietra:
Che già Medusa tante volte, e tante
Indurasse (ò stupor) gli huomini in sas-
L'hò per fauole tutte, (so;
Fanno impetrir le belle, e non le brutte.
Gig. Che viddi, ò Stelle, ò Dei: mẽbra sì va-
Non espresse già mai (ghe
In sù i vegliati lini,
Artefice pennello.
Br. Che ti sembra d'Alinda?
Gig. Io giurerei,
Che in forma tal discesa

Venere in terra, e mentre
Sù questi lidi, orme leggiadre stampa,
Lascia vedoua in Ciel, la terza lampa.

Br. Tanto dunque ti piace?

Gig. Ardo Brillo, e tu solo:
Tù solo, oh, Dio, tù puoi
Soccorrermi se vuoi.

Br. Se aiutar ti potessi,
Di buon cor lo farei.

Gig. Soccorrermi tù dei;
Vanne priega, ed esponi,
Mà con maniere accorte
Ad Alinda il mio ardor.

Br. Troppo ella è honesta.

Gig La Rocca d'honestade,
A i replicati colpi
Cade, e ruina.

Br. Io tenterò l'impresa.

Gig. Mi prometti?

Br. Te'l giuro.

Gig. Gige nella tua fè, parte sicuro.

Con Amor voglio scherzar,
Se ben porta, e faci, e strali,
Se ben fà piaghe mortali,
Mi sarà dolce il penar.
Con Amor, &c.
In Amor spero gioir,
Se fà dolci le ferite,
Le punture son gradite,
E soaue ogni martir.
In Amor, &c.

SCENA II.

Cleomene finto Eurilla, Brillo da parte.

Br. ECco'l Prence de' Medi; egli pur'an-
E d'Alinda inuaghito; (co
E'l rende Amor sì ardito,
Che si finge donzella.

Cleo. Insegnatemi la mia luce,
Aure dolci, amiche sponde,
Il Sol forse la rapì,
E per far più chiaro il dì,
Seco forse la conduce,
Hor ch'il lume à noi diffonde.
Insegnatemi, &c.

Br. Tardi giungi al lauacro: è già partita
Alinda la tua vita;
Oh, se sapessi poi!

Cleo. Parla.

Br. Non oso.

Cleo. Di poca fede: Io solo à tè frà tanti,
Ch'albergan ne la Reggia,
Mi suelai Cleomene; e tù ci pensi!
Ne l'aprirmi i tuoi sensi!

Br. Hor via te lo dirò; Gige nel fonte
Fermo sù l'alte foglie
La mirò senza spoglie.

Cleo. La vidde ignuda!

Br. Sì.

Cleo. Nuda le Mamme?

Br. Nuda le Mamme.

Cleo. E'l fianco d'Alabastro?

Br. Qual'è tutt'apparì.

Cleo. Resto di gelo:

Mà chi guidò'l lasciuo
A le Terme Reali?

Br. Io ch'il Rè me l'impose.

Cleo. Il Rè?

Br. Ti merauigli?

Cleo. O Brillo: ò se tu ardisci
Scoprir'à l'Idol mio
L'oltraggio del Consorte.

Br. Haurei dal Rè la morte.

Cleo. Ti fia scudo Cleomene.

Br. Non risoluo sì in fretta.

Cleo. Pensaci: in té confido: (ò me felice (da,
S'auuien ch'ella tradita à sdegno il pré-
E ch'io mi sueli, e che di me s'accenda.)

La voglio con tè,
Aligero infante,
Da brune pupille
Mi lancian fauille,
E dardi pungenti,
Più che mi tormenti
Io più sono Amante.
La voglio, &c.

A l'armi, sì, sì,
Arciero di Gnido,
Non temo periglio,
Se l'arco d'vn ciglio
Saette mi scaglia,
A fiera battaglia
Ti chiamo, ti sfido.
A l'armi, &c.

SCE.

SCENA III.

Brillo solo.

MI cõmoue à pietà Gige, e Cleomenè
Giouar ad ambi io spero; e quegli,
Satiarsi potrà, bẽche digiuno, (e questi
Ch'esca v'è già da satollar più d'vno.
E, che hauete, ò Donne mai,
Che sì gl'huomini trahete?
Sù le labra innamorate
Forse il Zucchero portate,
Ch'à la pania lusinghiera
Van gl'amanti à schiera à schiera,
Quasi vcelli ne la rete.
E che hauete, &c.
Donne mie, che hauete à gl'occhi,
Che l'amanti incenerite,
Forse il guardo sì leggiadro,
E de cori amanti il ladro,
Et i vezzi amorosetti,
Sono l'esca, che da petti
San rubar l'alme ferite.
Donne mie, &c.

SCENA IV.

Sala Reale d'Alinda.

Lucilla finta Lucillo, Alcea.

(placabili,
Luc. NÒ, che non vuò temer Cieli im-
Noui oltraggi preparatemi
Agitatemi,

Dispietati mai sempre, e inesorabili.

Alc. Questa è la Reggia, oue succinto il fiãco
D'insidiosa gonna
Ignoto alberga, il traditor Cleomene
Quegli, che là del Nilo
Sù l'arenoso lito
Ti diè pegno d'amante, e di marito.

Luc. Pria ch'inoltriamo il passo
Alcea del Prence infido
Spia tù l'albergo, e l'opre.

Alc. Hor dimmi, alta Signora,
E qual ne l'ardua impresa è il tuo con-(siglio?

Luc. Tentar ogni periglio,
Passar con questo ferro
Il petto à quel fellon, che ne sponsali,
Osò tradir le Vergini Reali.

Alc. Andrò; mà credi, ò figlia,
Ch'Amor; la cui possanza,
Non hà termine in terra,
Risorgerà pur'anco à farti guerra.

S'vna volta d'Amore la face,
Il petto t'accese
Per vaga beltà:
Non sperare dal laccio tenace,
Che l'Alma ti prese
Mai più libertà.
S'vna, &c.

Luc. Al bendato
Faretrato
Strapparò dal tergo l'ale,
Frangerò sotto le piante
Forte più del Dio tonante
Quel terribile suo strale.
Al bendato, &c.
A l'arciero

Lu-

Lusinghiero,
Smorzerò la face ardente,
Romperò quelle catene,
Che condannano trà pene
L'alma misera,e dolente.
A l arciero,&c.

SCENA V.

Candaule, Osmano in disparte.

Cand. COre sciogliti in sospiri,
Che son dolci quei martiri,
Che ti fanno sospirar;
Per grato veleno
Quest'alma vien meno,
Hà dolce il penar.
Core,&c.
Cand.) à 2. La beltà,che m'innamora
Osm.) Già le Palme ti recide,
Cand. Lusingando mi ristora,
Osm. E la fama ti deride.
Cand. Che parli Osman?
Osm. Deploro
Le miserie de Lidi
Cand. E perche mai!
Osm. Perche abbagliato da due vaghi rai,
Non raffiguri il soglio, ah figlio, figlio:
Non la stirpe sublime,
Non i titoli illustri,e non di gemme
Le vesti scintillanti,
Mà sol l'opre de i Rè fanno i Regnanti.
Cand. Son le querele ingiuste,
La moglie adora,e sol d'honesta fiamma

Arde Candaule.

Osm. Dunque
Nel ſuo grembo t'aſſidi,
Nel ſuo criſtallo aſpergi
Di Cinabro le guancie,
Infiora il crin,profuma il ſen, ch'al fine
Vedrai l'ineuitabili ruine. *(parte.*

SCENA VI.

Gige,Candaule.

Cand. AMico?
Gig. Inclito Sire!
Cand. Hor che della beltade
De l'amata mia ſpoſa
Vedeſti à pien le merauiglie occulte,
Dimmi (mà ſenza luſingar) ſe mai
Fabricò la Natura
Più bel compoſto,e più gentil fattura?
Gig. Non fù sì vaga al certo,
O nel fonte Diana,ò Citerea
In sù la Conca Egea.
In quel fronte,in quelle ciglia
Splende l'Alba, il Sol lampeggia,
A gli Elettri il crin ſomiglia
Con le neui il ſen garreggia.
Cand. Oh,caro,io ben m'auueggio,
Che ſincero tù parli,
E che queſte tue lodi,han le lor moſſe
Da l'intimo del cor?
Gig. (Così non foſſe)
Cand. Eccola à punto; oſſerua
Quella fronte leggiadra,
In cui Febo s'appaga

Di

Di specchiarsi tal'hora.

Gig. (O quanto è vaga !)

Si ritirano in disparte.

S C E N A VII.

Alinda, Cleomene, Brillo con bacile di fiori; poi Candaule, e Gige.

Al. BEi fioretti, che ridete
Molli il sen d'vmide brine,
Voi ben tosto languirete
Scolorati sù'l mio crine.

Cleo. Mà nel languir sù quelle chiome aurate,
Più che ne' lor germogli
Saran felici i fiori,
Che se nacquer frà l'herbe,
Moriranno frà gli ori.

Al. Figli teneri del campo,
Che smaltaste il lito verde,
Quasi al par d'estiuo lampo
L'honor vostro si disperde.

Br. Ecco il Rè tuo Consorte.

Cand. O respiro del mio petto,

Al. O soaue mio ristoro

Cand. O mio vezzo, ò mio diletto,

Al. O mia luce, ò mio Tesoro.

Gig.) *Cleo.*) à 2. (Veggo, ascolto, e non moro !)

Al. Son'io lungi da tè, qual Cinthia scema,
Cui non appieno illustra
D'Ipperion la face.

Cand. E son'io à punto
Lungi da tè, qual da le sue radici
Suelto rampollo. Hor quando,

Quando vuoi, che del labro
Succhi le viue rose?

Al. Pria, che le selue ombrose,
Vada col dardo à faticar in caccia,
E mi bacia, e m'abbraccia.

Cand. Sì belle guancie sì,
Mie rose
Vezzose,
Sì, che v'adorerò;
E tutto affetto
Dal petto
L'alma vi donerò.
*S*ì belle, &c.

Al. *S*ì vaghe luci *s*ì,
Co i dardi
De i sguardi
*S*ì, che vi sfiderò,
E tutta ardore,
Il core
Ne gl'occhi porterò.
Sì vaghe, &c.

(*partono abbracciati.*

SCENA VIII.

Cleomene, Gige, Brillo.

Cleo.) *Gig.*) à 2. ALtri gode,
Altri si bea
Fisso à i rai de la mia *Dea.*
Io al di fuor stò lacrimando,
Io quì peno sospirando.

Br. (Poueri innamorati.)
Cleo. Brillo?
Gig. Brillo?

Br.(In qual parte:
Volgo dubbie le piante ?)
Cleo. Ad Alinda scopristi
L'ingiuria dello Sposo?
Gig. Spiegasti à la Regina
L'ardor, che mi diuora?
Br. Aggio non hebbi di parlarle ancora.
Clec.) à 2. Altri miete, altri raccoglie
Gig.) Rose in Cipro, in Ibla faui,
E del Api, e de le spine
Prouo io sol le punte graui.
Cleo. Brillo ?
Gig. Brillo ?
Br. (Egli è questo vn bell'imbroglio:
Son quì trà scoglio, e scoglio)
Cleo. Se mi assisti da vero,
Io te n'haurò mercede.
Gig. Se l'opra non trascuri,
La ricompenza haurai. *(parte*
Br. Son scarsi i doni, e le promesse assai.
Cleo. Dolce speme, aspro timor,
Affliggono,
Lusingano
L'innamorato cor:
Io soffro sperando,
Trà pena, e diletto,
Nè sò nel mio petto,
Se l'anima amando
Ritrouerà
Pietà
Nel suo dolor.
Dolce speme, &c.

SCENA IX.

Brillo solo.

SOn pazzi à fè: le lacrime, i sospiri,
Le querele,i martiri,
Le preghiere,i lamenti,
Scherzi son de le femine,e de venti.
Ridon sempre a i vostri pianti,
Folli *Amanti*,
Quelle belle,che adorate,
Se la man non allargate,
Sarà vano ogni martoro
Braman sol le Ciprigne il Pomo d'oro.
Vani sono i vostri affetti,
Giouanetti,
E gioir mai non potrete,
Pioggie d'or se non piouete,
Non sperate hauer soccorso,
Che l'oro all'*Atalante* arresta il corso.

SCENA X.

Dorilda sola.

CH'io soggetti il mio cor
Al faretrato Amor,
Non sarà nò,
Le cadute d'vn'aureo crine,
Pretiose fan le ruine,
Mà trà quelli allacciarmi io già nõ vò.
Ch'io,&c.
Se con l'esca del bello,
Cerca predarmi all'amo suo Cupido,
Del-

Dell'aſtutie mi rido;
Godo di rimirare vn vago volto,
E voglio il cor diſciolto,
Mà troppo vagheggiando,
Temo inciampare vn dì,
Voglia il Cielo, che ſempre io ſtia così:

SCENA XI.

Brillo, e Dorilda.

Br. ECco il mio vago Sole (ſcaglia
Oh, Dio, che raggi da i bei lumi
Preparateui, ò luci alla battaglia.
Dorilda?
Dor. O Brillo, à Dio.
Br. Vengo à ſacrarti il core Idolo mio.
Dor. Vedete bell'amante!
Br. Non iſdegnarmi, ò bella,
Che ſe fanciullo auuezzo
Ad amarti il mio core,
Nel mio ſen creſcerà ſempre l'ardore.
Dor. In core ſemplicetto,
E ſemplice l'affetto.
Br. Nel ſemplice ſi vede
Schietta ſempre la fede.
Dor. Non fauellar d'Amor.
Br. E di che vuoi,
Che ti parli mio ben?
Dor. E quando sù le Scene
Con la gente di Corte
L'opra farem?
Br. S'attende
Solo il cenno del Rè, mà di ben mio,
Sei preparata tù?

Dor.

Dor. Pronta son'io.
Br. Esser l'amante mia tù fingerai.
Dor. Sì ben.
Br. E che saria,
Se parlassi da vero Anima mia.
Dor. Serui,serui,e poi chi sà,
S'auanzandosi l'età,
E scorgendoti costante,
Questo cor fedele amante,
Forse vn giorno t'amerà.
Serui, serui,&c.
Br. T'amerò mia bella sì,
Che se il core mi rapì
Tua beltà se vuol,che spera,
La speranza lusinghiera,
Possederti io spero vn dì.
T'amerò,&c.

SCENA XII.

Boscaglia.

Lucilla con Asta à la mano, infuriata, & Alcea.

Alc. LAsciami l'Asta.
Luc. In darno,
T'affatichi,e mi tenti.
Alc. Sei dunque risoluta
Di trafigger Cleomene?
Luc. In fin che da le vene
Tratto non gli habbia il sangue,e che
Il tronco senza nome, (non giaccia
Miserabile auanzo
Di questo ferro audace,

Nò;

Nò; non haurò mai pace.

Alc. (Vna furia mi sembra.)

Luc. Egli,qual mi dicesti,
Verrà à cacciar nel Bosco
Mascherato da Eurilla; Io di nascosto
Il ferirò.

Alc. Raggion non è,che possa
Raffrenar di costei
L'ardimento, e la possa.
La Natura infuriata
D'vna femina tradita,
E'vna furia senza fren,
E'vna Vipera sdegnata,
E'vna Tigre inferocita
Colma d'ira,e di velen.
La Natura,&c.

Luc. Mai perdono non speri da mè,
Chi lasciommi per altra beltà,
Chi al mio volto rubello si fè,
Da quest'armi svenato cadrà.
Mai perdono,&c.
Dell'infido vendetta farò,
Che dal petto il cor mi rapì,
Al mio piede trafitto vedrò,
L'empio,il crudo,che l'alma tradì.
Dell'infido,&c.

SCENA XIII.

Alinda,Cleomene,Choro di Cacciatori, e Cacciatrici.

Al. Sù,sù Arcieri faretrati
Sù,sù gl'Archi homai tendere,
Ed in traccia de le belue

Que-

Queste selue trascorrete.
Sù, sù, &c.

Cleo. A che lanciar saette,
Se vn cenno può de le tue luci altere
Humiliar le più superbe fere.
Doue vibra i suoi splendori,
Di beltade vn Sole adorno
Fuggon l'ombre, e riede il giorno,
Scherzan l'aure, e spuntan fiori.
Doue, &c.

Ar. Vn baleno di dolce speranza
Lusingando il core mi và,
Forse il Sole di mia costanza
L'ombre mie distruggerà.
Vn baleno, &c.

SCENA XIV.

Lucilla, Alcea, Alinda, e Cleomene.

Luc. (E Questi il tempo.)
Alc. (Ferma.)
Luc (Vuè, che mora l'iniquo.)

Nel medemo tempo, che Lucilla scaglia l'Asta contro Cleomene, vien'egli assalito da vn Cinghiale, e nello schiuarsi da quello l'Asta ferisce il Cinghiale, e l'vccide.

Cleo. Ohimè!
Al. Soccorso. (*parte fuggendo*
Luc. (Ah, ch'errò il colpo, e di piegarlo in
Non volendo, il sottrassi (vece

Al formidabil dente.)

Cleo. Chi sei tù che repente
A mio prò fulminasti
Il fulmine de Boschi?

Luc. Son tua acerba Nemica, e tanto basti.

Cleo. (Quest'è Lucilla.)

Luc. (O Traditor.)

Cleo. (Deh, taci.)

Al (Figlia l'animo irato
Spoglia omai: tù non vedi,
Che alla vindice man s'oppone il fato?)

Luc. Crudo Amor, tù m'ingannasti,
Tù mi tradisti Amor,
Da miei colpi l'infido saluasti,
Mà non erri colpendo il mio cor.
Crudo, &c.

SCENA XV.

Candaule, Alinda, Brillo, e detti.

Cand. Vieni frà queste braccia,
Diletta mia: lontano
L'orribil fera io scorsi,
Ed anelando al tuo periglio accorsi.
Il core innamorato,
Mi palpita nel sen,
Pallido, e semiuiuo
Son'io di sensi priuo,
Per tema del mio ben.
Il core, &c.

Al. Mira colà l'irsute membra, e vaste
Del bauoso Cignal, che dalle fauci
Tramortito, ed esangue,
Fremendo vomitò l'ira col sangue.

Cand.

Cand. E chi fù il generofo, (ro,
Che fi ben ftrinfe in sì grand'vpo il fer-
Al Lo ftranier, fe non erro,
Che là fiede in di parte,
O progenie, ò difcepolo di Marte.
(*verfo Lucilla*
Cand. Chi fei giouane inuitto?
Luc. Son Lucillo d'Egitto:
Seguo l orme d'Eurilla,
Che à noui Amori intefa
Fuggì da mè fotto mentite fpoglie,
E' pur fon'io il marito; effa è la moglie.
Er. (Cleomene è mafchio al certo?
Come và queft'intrico.)
Al. Moglie Eurilla!
Cleo. Io non già . . . .
Luc. (Taci inumano,
Conferma i detti miei,
O fcoprirò qual fei.)
Con legame di pace
Non ci ftrinfe Himeneo?
(Tofto l'afferma, ò ch'io . . . .)
Cleo. Sì, sì gl'è vero.
Er. (Bel Matrimonio al certo)
Luc. Non fugifti da mè?
Cleo. Fuggij no'l niego.
Er: (Non lo comprendo ancora)
Luc. Non mi tradifti?
Cleo. O quefto . . . .
Luc. (Che? fe'l nieghi)
Per Cleomene . . . . (*piano*
(*temendo reftar fcoperto.*
Cleo. Sì, sì, ciò che coftui
Hà contro Eurilla efpofto,
E ciò, ch'efprimerà tutto confeffo.

Al.

Al. Sei dunque rea?
Cleo. Son rea di mille morti.
Br. (Che bizzarri consorti.)
Cand. Mi commoue à pietà.
Al. Vedi s'io t'amo:
Farò,ch'à mia richiesta,
Ti perdoni Lucillo, e ti prometto,
Ch'io stessa il condurrò ne le tue stãze,
All hor,che giù dal Monte
Spingerà l'ombre sue la Notte oscura.
Alc. O lieta sorte.
Cleo. O barbara sciagura.

SCENA XVI.

Candaule, Alinda, e Lucilla.

Cand. INuiamci à la Reggia; e tù Lucillo
Seguimi ancor,ch haurai
Di così illustre impresa
Non scarsa ricõpenza; Alinda andiamo,
Senza di tè viuer non sò vn momento,
O mia,che dourò dir:gioia,ò tormento.
Più sempre mi consumi
Col raggio de tuoi lumi,
E più mi piaci
Quant'è dolce auuampar
Al doppio balenar
Di quelle faci.
Più sempre,&c.
Luc. (Sponsali auuenturosi.)
Al. Più sempre mi saetti
Co i guardi amorosetti,
E più m'auuiui
Com'è grato il penar

Al

Al fosco lampeggiar
De i rai lasciui.
Più sempre,&c.

SCENA XVII.

Lucilla.

STrani successi? al perfido Cleomene
Mi sposo nell'Egitto: egli infedele
Mi lascia in freddo letto
Abbandonata, e sola
S'inuaghisce d'Alinda: io disperata
Per vendicarmi il sieguo;
Scaglio l'armi, e in sua vece
Sueno il Cinghial; muto cõsiglio, e fingo
D'esser lo sposo, e ardita li rinfaccio
La rotta fè; gli spergiurati Dei;
Lo sgrida Alinda, e di Regal pietade
Degna in vn punto i lunghi miei tor-
La Fortuna così varia à mométi. (méti.

Già risueglia à poco à poco
Il suo foco
Nel mio petto il Dio bambin
Già ragruppa il laccio d'oro,
Che il Tesoro
M'intrecciò d'vn biondo crin
Già risueglia,&c.

Dal mio core à mille, à mille
Le fauille
Manifestano l'ardor
Si rinoua la ferita,
Che gradita
Fece all'Alma il crudo Amor.
Dal mio core,&c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Regale,

Alinda, Cleomene, Brillo.

Al.) à 2. MOra Candaule.
Br.) *Al.* Mora, e sù l'opaco
Margine d'Acheronte
Pentito alfin de l'esecrando eccesso
Si raggiri d'intorno (degno.
Ombra infame d'Auerno, è spettro in-
Cle. O come ben giunt' lo strale al segno
Al: Voglio vendetta sì
Perirà,
Morirà
Chi già nuda mi scoprì,
Chi innocente mi tradì.
Voglio, &c.
Brillo
Br. Eccelsa Reina?
Al. Gige ricerca, e dilli,
Che in sù la prima notte, occulto, è solo,
Ne le stanze terrene
A mè ne venga; ei la congiura ordisca,
E afferri a l'alta impresa il brãdo acuto.
Cle. O deluse speranze; io son perduto.
Br. (Era meglio per tè l' hauer taciuto.)
Al. Prendi Amor le tue catene,
E mi torna in libertà.
Lacerate hò già l'insegne
Del bendato Pargoletto,
E vuò sol, che nel mio petto
Sde-

Sdegno alberghi, e crudeltà.
Prendi, &c.
(*Nel partire, s'incontra con Candaule.*

SCENA SECONDA.

Candaule, Alinde.

STendi ò cara à i molli amplessi
Quella man di viuo latte,
E catene à l'alma intessi.
(*Mentre li vuol dar la mano ella la ritira sdegnosa.*
Al. (Ah, che finger non posso.) (*à parte*
Cand. Frà le candide tue braccia
Stringi mè qual Edra, ò vite,
Che serpendo il tronco allaccia.
(*Candaule mira Alinda confusa, e dice.*)
O Dei, resto di sasso! Alinda, Alinda;
Non ti moui, non parli: e qual rigore
Insolito, improuiso
Mi contende fin l' aria del bel viso?
Che ti feci Idolo mio,
Che ti feci, in che peccai?
Deh, non esser sì crudele,
E al tuo sposo, al tuo fedele
Volgi almen placidi i rai.
Che ti feci, &c.
Al. Vn non sò che di tenebroso, e mesto
M' intorbida i fantasmi.
Cand. In questo seno
Bella mia ti ricouera, e in vn'istante
Da la mente delusa
Ogni timor fia scosso.
(*Và per abbracciarla, ed ella lo respinge*

pinge, e parte dicendo.

Al. (Nò che finger non posso.) *(parte*

SCENA TERZA.

Candaule solo.

ELla parte, e mi lascia: ah, che nel mondo
Insolito piacer, non hà fermezza,
Ma non sempre dibatte Austro le pene,
Nè la grandine sempre, in mezo al solco
Schianta le viti al mietitor Bifolco.
Non disperate nò pensieri amanti
Sul vago viso
Tornerà il riso,
E sereni vedrò gli occhi stellanti,
Non disperate, &c.

SCENA QVARTA.

Cortile Reggio.

Cleomene, poi Brillo.

Cleo. SE la Sorte mi porge il crine
Di predarla hò vn dì sperãza
Soura Ruota di zaffiro
Moue in giro alte vicende,
E la prende,
Chi in seguirla hà più costanza.
Se la Sorte, &c.

Br. Fatt'è già l' imbasciata
Son gettate le sorti.

Cleo. Cosi tosto?

Br. Non vedi,
Ch io son suelto, e leggiero al par del
Cleo A gli inuiti d'Alinda *(vento.*

Gi

Gige, che disse?

Br. M strinse, m'abbracciò: voti, ed incensi
D'*Amor* offerse à l' Idolo profano;
E quel che assai più importa
Mi diè la bona mano.

Cleo. *Adesso* è tempo ò Brillo,
Che tu mi porga aita.

Br. *Adesso*: e come?

Cleo. Sai, ch' al lato sinistro
Son le mie stan e; e al lato destro poi
Le Terrene d'*Alinda*?

Br. Lo sò.

Cleo. Ne le mie stanze
Tu guida il mio riuale; ed io in sua vece
Andrò in quelle d'*Alinda* à me vicine.

Br. Tu machini ruine.

Cleo. Non dubitar, ti scuserà la notte,
Che dall'Erebo sorge
Caliginosa, e cieca.

Br. Farò quanto ricerchi;
Ma so'o io ti rammento,
Che Gige à le preghiere
Accompagnò l' argento.

Cleo. Largo premio io prometto

Br. Presto mi piace, e stretto.

Se m'assisti Cupido
Lieta l'anima gioirà,
Le pene i tormenti
Cangiati in contenti,
Il mio cor costante, e fido
Forse vn giorno rimirerà.
Se m'assisti, &c.

SCENA V.

Brillo solo.

O Quanti imbrogli hò in capo:
Gigé, Alinda, e Cleomene,
Ombre, Notte, ed orrori,
Smanie, congiure, Amori,
Stanze al lato sinistro, e al lato destro;
Se comincio in tal guisa
Io diuerrò in quest'arte vn grã Maestro.
Se ben fanciullo
Son scaltro affè,
Sò ancor' io fingere
E sdegni, e lacrime
Gli occhi sò chiudere,
Il labro mordere,
E col silentio
Chieder mercè.
Se ben, &c.

SCENA VI.

Alcea, e Brillo.

E Pazza da catena
Che si vuol' innamorar,
Donne mie se voi bramate
Godere in giouentù,
Gradite, ed abbracciate
D'ogni vn la seruitù,
Ma'l vostro cor non fate
Da gli amanti allacciar.
E pazza, &c.

Sventurata Lucilla
S'haueſſi fatto tù come hò fatt'io
Dolore così rio
Non ſoffrireſti già;s'io per Amore
Molti accolſi nel ſen,neſſun'al core.

Br. Doue moue le piante
Queſto fantaſma errante?

Al. Addio caro il mio Brillo.

Br. Che vai facendo Alcea?

Al. Vò in traccia di Lucille.

Br. L'hò inteſa sì; le Donne
Co i lor penſieri ſcaltri (tri.
Ciò che mācāte è in lor, cercano in al-

Al. E che poſſo cercar,che manchi in mè?

Br. Cerchi la giouentù,che più non v'è.

Al. Forfantello, sò ben perche dai taccia
All'attempata mia vaga bellezza,
Chi vuol comprar diſprezza.

Br. Comprare frutto tale io non mi curo
Perch'è troppo maturo.

Al. Dolce il frutto maturo è più gradito.

Br. Mà ſe il tempo è paſſato è inuerminito.

Al. Aſſaggialo,e vedrai
S'è coſa da ſpreggiare.

Br. Scuſami Alcea;ch'io non mi vò purgare.
Vecchia mia,credilo à mè,
Di gioire più tempo non è
Se in giouine età
Sapeſti goder
Conſolarti potrà
Solo il penſier
Se lagnarti hor ti vuoi peggio è
Vecchia mia,&c. (per te.

Al. Donne mie voi lo vedete
Se il tempo perdete

D'eta-

D'etade nel verde,
Mai più gioirete,
Che il tempo si perde,
E sol resterà
Di gioir in Amor la volontà.

SCENA VII.

Cortile Regale.

Candaule, poi Osmano.

CHe ti feci Idolo mio
Che ti feci, in che peccai?
Ah, se colei mi fugge,
Che può sola col guardo
Il corso illuminar de giorni miei
Si franga omai lo scettro
Si calpesti il Diadema, e si rifiuti
Anco il nome di Rè.

Getta à terra lo Scettro, e la Corona.

Osm. Ferma, che fai?
E qual furore insano
Ti moue, ò figlio, à lacerar le degne
De l'Impero de Lidi
Già riuerite insegne?

Leua di terra la Corona, e lo Scettro.

Cand. Che ti feci Idolo mio,
Che ti feci, in che peccai?

Osm. Riedi, riedi in te stesso
Effeminato Amante, e da mè prendi
La Corona, e lo Scettro; à l'opre insigni
La primiera virtù desta, e richiama,
E di Tromba più degna, orna la Fama.

Li tornà lo Scettro, e la Corona.

Mà perche al fin t'auueda
De la tua cecità, voglio, che meco

Tù ne venga di breue, e sotto l'ali
Di fosca notte amica
Vedrai starsi con Gige
La Consorte impudica

Cand. Che parli Osman: deliri?

Osm. Con questi orecchi intesi
Dell'infame congresso
Parlar Brillo con Gige.

Cand. A gli occhi stessi
No'l crederei, che troppo
Fido, e l'amico; e l'adorata mia (casti,
Troppo hà il genio pudico, e i pensier

Osm. Siegui l'orme d'Osman, e tanto basti.

Cand. Pensiero insano
Di gelosia
La pace mia
Non turberà.
Nò, ch'il sereno
Di questo seno
Nube importuna
Di noia alcuna
Non rapirà.
Pensiero, &c.
Timor crudele
Di rio sospetto
In questo petto
Nò, che non vò:
Sì che la calma,
Che gode l'alma
Con fiero vento
D'aspro tormento
Non turberò.
Timor, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Notturna.

Giardino Reggio con Stanze terrene d'Alinda, e Cleomene.

Gige, e Brillo.

NOtte, che da le chiome (Lete
Immerse già nel pigro humor di
L'ombra diffondi per lo Ciel stellato
Tarda più de l'vsato
Sù le nere vestiggia il piè sospendi,
E l'amorose mie fortune attendi.

Br. Porgi Signor la destra; io colà doue
La Reina m'impose
Ti guiderò, se ben già spento è il die
Per le più chiuse, e più intricate vie.

Gig. Stelle oscurateui
Sparite sì,
Che due fiammelle
Di voi più belle
M'aprirà il ciglio,
Che mi ferì.
Stelle, &c.

Brillo lo guida nelle Stanze di Cleomene in vece di quelle d'Alinda.

SCENA IX.

Cleomene.

CLeomene ardir: premi notturno, e solo
Queste soglie vicine
Là doue Alinda il tuo riuale attende.

A lei ti proſtra, e ſpiega
Chi ſei, che chiedi, e qual caggion t'induſſe
Sotto veſti buggiarde
A coprir ſin'ad hora il ſeſſo, e il nome:
Di: che ſtolta è Lucilla, e à l'ire ſue
Offri di Gige in vece
La Trionfante già ſpada negletta,
E di fè l aſſicura, e di vendetta.
Chi ardire in ſen non hà
Non ſperi mai goder
Se ben tutta è fiorita
Di Roſe matutine
Ancor'hà le ſue ſpine
La ſtrada del piacer.
Chi ardire, &c.
Ardito chi non è
Non gioiſce in Amor
D'vn labro amoroſetto
Non guſta il dolce mele,
Chi de l'Ape crudele
Teme le punte al cor.
Ardito, &c.

Entra nelle Stanze d'Alinda doue douea entrare Gige.

SCENA X.

Alcea, poi Brillo.

QVì mi diſſe Lucilla
Ch'attender la doueſſi ou'ella ſpera
Del ſuo core sfogar l'aſpro diſpetto,
Con incontrar l'amante à petto à petto.
Br. E' riuſcito l'affare,

Qual

Qual fù appunto il disegno; entro le
Del suo riual Cleomene (stanze
Senza raggio di luce
Hò lasciato l'amante.

Alc. (O m'inganna il desio
O la voce quest'è di Brillo mio.)

Br. Facci il Ciel, che riesca.

Alc. (Voglio tentar d'accompagnarmi seco,
Suol con l'ombre scherzar Amor, ch'è
Vò fingere la voce.) (cieco,
Brillo mio ben.

Br. Chi sei?

Alc. E non conosci,
Dorilda tua gradita?

Br. O mio bene, ò mia vita;
Che vai facendo?

Alc. Io di tè vengo in traccia
Vieni à gioir mio ben trà queste braccia

Br. (Che mi perdoni Alinda,
Quì non v'è tempo da lasciarlo in vano
Vuò far da principal non da mezzane.)

Alc. Mio dolce Tesoro

Br. Mia gioia, mio bene

Alc. Mi è dolce il morire
Se in seno ti moro

Br. Per tè mio desire
Son care le pene.

Alc. Mio dolce, &c.

Br. O tenebre gradite

Alc. O cara notte

Br. Le dolcezze da vn lume, ecco interrotte

(*Viene vn Paggio con lume.*

Oimè che vedo? Oh, che apparēza fiera,
Credei stringer Ciprigna, ed è Megera.

Alc. (Viene Alinda, e Lucilla:)

Deh taci Brillo mio l'error passato
Non far, che l'honor mio resti mac-
(chiato.

SCENA XI.

Alinda, Lucilla, Paggio con lume, e detti.

Al. Brillo sei tù?
Br. Son'io
Al. Prendi quel lume,
Br. Eccomi pronto.
Al. Vanne (*Verso Lucillo.*
Giouane inuitto è questi
Il soggiorno d'Eurilla.
Alc. Fortuna, e Amor t'assista.
Br. (Io scoppio de le risa,
Luc. Quasi stral, che da l'Arco sen fugge
Fugge l'Alma dal petto volando,
Ed intorno à quel bel, che la strug-
Noua Clitia si và raggirãdo (ge
Quasi, &c.
Alc. Lucilla và à godere, ed io meschina
Quando gustar credei con Brillo mio
L'amoroso diletto
Resterò sola, ed agghiacciata in letto.
Br. Ch'io mi accoppi al tuo gel non fia in-
Ti riscaldi p mè foco d'Inferno. (eterno,

SCENA XII.

Alinda, Brillo.

Al. GIge guidasti?
Br. Io lo guidai à lo scuro
(Son quì poco sicuro.)

Al.

Al. Sù'l limitar m'attendi.

Br. Veglierò in tua difesa
Più ch'à l'vscio d'Auerno
Il Trifauce latrante.
(Ella và dentro appena,
Ch'io dò l'ali à le piante.)

(Pone il lume in terra.

Al. Alma Dea, tù, che d'argento
Veli in Ciel l'honesta fronte,
Tù, che già fosti sì cruda
A chi nuda
Ti mirò scherzar nel Fonte;
Nel tuo lucido viaggio,
Vibra da l'alto à custodirmi vn raggio.

S C E N A XIII.

Candaule Osmano, Alinda, Brillo.

Osm. OPportuno è l'arriuo.

Al. (Odo genti in disparte.)

Osm. Or or'è giunto
Io stesso l'osseruai; Gige con Brillo;
Mà là soura il terreno
Palpitar veggio vn lampo
Di moribonda face.

Al. Ergi Brillo quel lume?

Brillo stende la mano per alzar il lume, mà sopraueuuto da Osmano si ritira impaurito.

Cand. Alinda qui: che miro?

Al. O mè infelice.

Cand. Perfida disleale: i falli tuoi
Punirà questa spada.

Osm. Giust'è, che soura i rei la pena cada.

Br. (La mente impaurita

Non sà trouar l'vscita.)
Cand. Mà pria dal Regio albergo
Esca Gige il fellone.
Al. (Ahi son scoperta.)
Cand. Serui soldati olà?
Al. (La morte è certa)
Paggi escono con torce, e soldati, Candaule và nelle Stanze d Alinda, supponendo ritrouar Gige.
Al. Scendete, ò fulmini,
Inceneritemi.
Br. (Almen potessi almeno
Gige auisar del rischio.)
Al. Cupe voraggini
Del cieco Tartaro,
Il varco apritemi.
Br. (Di passar non m'arrischio)
Al. Scendete, ò fulmini
Inceneritemi.
Cand. Osman: tù mi tradisti; entro l'albergo
Altri non v'è, ch'Eurilla?
Al. (O Ciel respiro.)
Cleo. (Quasi il timor m'vccise.)
(*verso Brillo.*
Br. (Senza il quasi, io son morto.)
Cand. Bella, e tù mi perdona
Troppo t'offesi: oh, Dio, mà già pentito
Ne l'intimo del cor sospiro, e piango.
Osm. (Attonito rimango?)
Al. Accusar d'impudica
La Reina de Lidi
Di vulgarla inhonesta?
Questa è barbaro questa
Del mio Amor, di mia fede
La douuta mercede?

Br.

Br. (Odi se ben'infida
Come il rampogna; e sgrida
Hor credete alle Mogli?)
Cand. Benche offesi, e oltraggiati i Numi ancora,
Pur si placano à i voti
De supplicj deuoti.
Al. Taci perfido, taci
Più le tue voci abborro,
Che i fischi d'Aquilone,
Che il roco suon de l'onde
Tempestose, e voraci.
Cand. Mia vita; mio . . . . . .
Al. Taci perfido taci.
Br. (Così, così mi piaci.)
(*All'orecchio d'Alinda.*
Al. Mi lusinga quanto sai,
Che più mai non t'amerò.
Agitato da i martiri
Versa lacrime, e sospiri,
Ritrosa,
Sdegnosa
Io sempre sarò.
Mi lusinga, &c.

SCENA XIV.

Sala Regale.
Candaule, Osmano.

Cand. PEr te folle, per tè mi squarcia il petto
Angoscioso tormento
Osm. (Non oso appena articolar'accento.)
Cand. Vanne, e fà, ch'ad vn cenno
De spettacoli vsati
Si prepari la scena, e si lusinghi.
De la mia Dea terrena

Lo sdegno atroce e la mestitia,e'l duolo.
Osm Ad vbbedirti io volo. *(parte.*
Cand. I hauer sempre nel cor
Del faretrato Amor
Lo strale,e la catena
Pena dolce,e ben sì;mà pur'è pena
La fiamma sofferir
D'amoroso martir,
Ch'vn guardo à l'alma auuenta,
Caro tormento è sì; mà pur torméta.

SCENA XV.

Lucilla sola.

O Mè felice: il mio vago Cleomene
M'abbracciò, l'abbracciai, conobbi à pieno,
Ch'ei viue ancor Amante
Mà gelido,e tremante
Non osò fauellarmi;ed io nè meno
Di fauellar'osai,
Che vicina al mio ben'arsi,e gelai.
Aurette,che vezzose
Il giorno precorrete,
E il nettare spargete
Da l'ali ruggiadose
Voi rapidi ne i giri
Ventilate l'ardor de miei sospiri.
Voi Zefiri graditi,
Che dolci respirate,
E l'aure innamorate
Con gl'amorosi inuiti
Venticelli ridenti
Rinfrescate del cor gli aliti ardẽti.

SCENA XVI.

Gige solo.

O Mè felice; à gl'amorosi amplessi
Alinda corrispose, e se non era
Il timor, il rispetto
Giungeuo forse all'vltimo diletto.
Dal bell'arco d'vn ciglio ridente
Venite à piagarmi
Saette d'Amor.
Gioirò fulminato da l'armi,
Che ardendo
Struggendo,
Lusingano il cor.
Dal bel, &c.
Dalla sfera d'vn labro vezzoso
Ardori volate
Bruciatemi il sen.
Goderò nell'incendio amoroso,
Amando
Adorando
Vn volto seren.
Dalla sfera, &c.

SCENA XVII.

Sala balconata con genti spettatrici alla rappresentatione, che si farà in Teatro formato in detta Sala.

Osmano solo.

LO stupor mi cõfonde! ò quel ch'io viddi,
Era Gige con Brillo,
O l'aria condensò Demone auuerso.
Come al Tauro, ed al Atlante
Sferza il giogo ira de venti

Ta-

Tal'i sogli più eminenti
Sorte rea scuote al Regnante.
Soura lubrica base il pazzo fondasi,
Ed all'hor, che s'inalza all'hor profon-
Mà del Teatro Augusto (dasi,
Son pronti gli spettacoli; già folto
Il Popolo v'accorre
E'l Rè sen viene folleggiando Amori.

SCENA XVIII.

Candaule, Alinda, Osmano.

Cand. IO ti seguo, e tù mi fuggi,
Nè ti moui al mio languir,
E pur'entro à quei bei lumi
Se ben m'ardi, e mi consumi
Godo l'alma incenerir.
Io ti seguo, &c.

Al. Mi placherò, se punirai quell'empio
Cand. Osman?
Osm. Sire, che chiedi?
Cand. Poiche trè volte il Sol ne paschi Iberi
A gli alati Corsieri
Sciolto haurà il fren di lucido Piropo
Da la Regia tù parti.
Osm. E in che t'offesi!
Cand. Così vogl'io!
Osm. Chi impera
Dee voler ciò, ch'è giusto.
Cand. Ciò che il Rege comanda, è giusto
Osm. Partirò, mà Innocente: (sempre.
Assisti à casi miei Gioue clemente.

SCE-

SCENA XIX.

Candaule, Alinda, e Popolo.

Cand. TRanquillarsi io pur vedrò
Quella fronte sdegnosetta
Al. Or che ottenni aspra vendetta,
Più che mai t'adorerò.
(Più che mai t'abborrirò.)
Cand. Meco siedi, ò mia Diua, (*à parte*
Ed osserua dal soglio
L'alta pompa festiua.

GLI AMORI

Di Cinthia con Endimione.

OPERETTA

Drammatica Boſcareccia.

Parole del Dottor'Andrea Perruccio.

SCENA PRIMA.

La Scena ſi rappreſenta nel Monte Latmio in tempo di notte.

Endimione ſolo.

O Piropi ſcintillanti,
Che le tenebre fugate
Co i ſplendori folgoranti
L'alma mia voi conſolate.
O quanto bella, ò quanto
E frà voi la mia Dea,
Che l'alma, e'l cor mi bea.
Bella mia Diua Triforme
Scendi, vola,
E conſola
Queſto cor mentre che dorme.
Bella mia, &c.
Mentre dolce ſopor'i ſenſi ingombra,
Fà che almen del tuo lume Io goda vn'
(ombra,

SCE-

SCENA SECONDA.

Cinthia scende dal Cielo, Endimione, che dorme

CAro mio dormi, riposa
Mentre io veglio sol per tè
Ecclissate luci belle
Lo splendor de le mie Stelle
A superarui bastante non è.
A lo strale d'Amor vinta mi dono
Idol già fui, & Idolatra hor sono.
Suegliati
Destati
Caro mio Sol
Mia speme gradita
La luce, la vita
Da tè Cinthia vuol.
Suegliati, &c.

End. Chi mi desta?
Cin. Chi t'ama,
Chi nel seno ti brama.
End. Mia Dea!
Cin. Caro tesoro!
End. Che m'ami sarà ver?
Cin. Si che t'adoro.
End. S'Amor sognar mi fai
Fămi dormire, e non mi destar mai (gua
Cin. Se non vuoi, che l'ardore in me s'estin-
Quanto gode il tuo cor, celi la lingua.
Caro à Dio nel Ciel men vò,
Mà trà quei celesti giri,
Acciò sempre ti rimiri,
Sempre à tè mi girerò.
Caro à Dio, &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Diana vecchia, Endimione, che guarda la Luna.

Dia. L'Hai fatta bella Amor
A moſtrar meco tua poſſa,
A bruciarmi ſin'all'oſſa
Col tuo crudele ardor,
L'hai fatta, &c.

End. Oh mia cara Diana
Quanto lungi riſplendi,
Tanto più il cor m'accendi.

Dia. Oh me felice, Endimion mi chiama;
Ecco mio ben, chi t'ama.

End. Vecchia ſtolta, che vuoi?

Dia. Volo, ò caro mio bene à cenni tuoi.

End. E che brami da mè?

Dia. Che corriſpondi alla mia ſtabil fè.

End Bella Dea da innamorar
Frà le rughe del tuo viſo
Scherza il vezzo, alberga il riſo
Con le pruine,
Che tieni sù'l crine,
Fai l'Alme agghiacciar.
Bella Dea, &c.
Vanne Vecchia in mal'hora,
Nõ può le furie amar chi Cinthia ado-(ra.

Dia. Così ſchernita io ſon miſera mè.
Ritroſetto
Garzonetto
Se rubello
Al mio bello
Diſprezzi il mio pianto

Sa-

Saprò con l'incanto
Ad amarmi tirarti à fè.
Così schernita,&c.

SCENA QVARTA.

Mago, e Diana.

NOn lagnarti
Non dolerti
Ch'aggiutare io ti saprò
Frena il duolo,
Che consuolo
Io ti darò.

Dia. Oh mio cortese Mago
Quante volte ti hò detto,
Che scherniua il mio affetto
Endimione il vago.

Mag. D'aggiutarti hò prefisso
Giouare à tua beltà sol può l'Abbisso.

Dia. Non spero aita al male
S'hò la Luna riuale.

Mag. Non dubitar: tal forza in mè s'aduna,
Che fò à l'incanti miei scender la Luna;
Prendi inuoca questi spirti,
Ch'ad vdirti
Il tuo bello à tè venirà;
Ogni Demone feroce
A tua voce
Obediente ne volerà.
Prendi,&c.

Dia. Non curo spiritarmi
L'ingrato à suo dispetto, haurà d'amar-(mi.
O spiriti
Terribili

Della

Della Tartara Maggion
Astagorre
Begamorre,
Soccorretemi
Volate
Aggiutatemi
Portate
Il mio caro Endimion.
O spiriti,&c.
Alla mia voce tremenda
Obbedisca Pluton, Cinthia discenda.

SCENA QVINTA, ET VLTIMA.

Endimione portato da vno spirito, Cinthia dal Cielo, e Diana.

End. Trasportato oue son?
Cint. Ferma gli accenti
Vecchia stolta, insensata,
Degna sei dall'Inferno essere amata.
Tù stolto Endimione
Volubile garzone,
Se ardisti di scoprire il nostro Amore,
Mentre paghi l'errore, (no
E dormi soura il Latmio vn sōno eter-
Corteggin questa Vecchia ombre d'A-
End. Le luci mie più desiar nō pōno (uerno.
Se sognò tè mio ben gradito è il sonno.
(Escono spiriti à corteggiar la Vecchia.)
Dia. Ohimè misera ohimè
Vna Vecchia innamorata
Esca grata
Del Diauolo sol'è.
Ohimè,&c.
Fine dell'Operètta.

Cand.

Cand. Finito è il gioco andiamo,
O mia Regal Conforte
A i diletti, à gli amori.

Al. (*Anzi à la morte.*) (*à parte*

Cand. Con voi bellezze altere
Mi voglio vendicar,
Darò baci per piaghe
Sù quelle luci vaghe,
Che fanno fulminar,
Con voi,&c.

Al. Ch'io più t'ami infido amante
Non lo sperar nò, nò,
Già smorzato nel seno l'ardor
Sol di sdegno auuampa il cor
Vna furia vendicante
Anima
Barbara
Per tè farò.
Ch'io più,&c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

ATTO III.

SCENA I.

Sala Reale.

Alinda, e Dorilda.

Più tua serua non son Cupido,
I lacci tenaci,
Le fiamme voraci
Di sciogliere,
D'estinguere
Sì, sì, che mi confido;
Più tua serua, &c.

Dor. Deh, qual duolo improuiso
Offusca, alta Regina,
Il ciel del tuo bel viso?

Al. Ah Dorilda, Dorilda:
Se vedesti il mio core.

Dor. E che l'affligge mai?

Al. Rabbia, e furore.

Dor. E contro chì?

Al. Contro lo sposo infido.

Dor. Et in che mai t'offese?

Al. Suelata, à gli occhi altrui mi fè palese.
Mà saprà fabricar la sua ruina
Vn'offesa Reina.

Dor. Come senza ritegno (gno.
Da vn'estremo d'Amor, passi à lo sde-

Al. Tù vanne, e il tutto cela,
Che vedrai nel punir lo sposo ingrato,
Quanto possa di donna il cor sdegnato.

parte.

Dor.

Dor. Amanti intendete,
Godete, e tacete,
Che in Amore ſilentio ci vuol;
Chi sfoga del petto
Riſtretto l' affetto,
Nel godere ſia tacito, e ſol.
Amanti, &c.

SCENA II.

Alinda, e Gige da vn lato, Lucilla, e Cleomene dall' altro.

Gig. Deh laſcia, ch' io ti ſtringa. (*ad Alinda.*
Luc Deh nō vietar l' honeſti abbracciamēti. (*à Cleomene.*
Al. Temerario, che fai?
Cleo. Pazza, che tenti?
Gig Sò ben' io bella, che m'ami,
Mà di finger'hai piacer:
Luc. Sò ben'io, che tù mi brami,
Mà celar godi il penſier.
Gig. Ne le ſtanze terrene.
Luc. Ne tuoi medemi alberghi.
Gig. Notturna m'accoglieſti?
Luc. Occulto m'abbracciaſti?
Al.) *Cleo.*) Fole ſon che ſognaſti.
Luc. Reina?
Alin. Eurilla?
Luc. Infrà i notturni orrori,
Mè non guidaſti à la mia ſpoſa?
Al. E vero:
Mà tù meco non foſti,

All'

All'hor che già la notte,
Coperto hauea cō l' ali brune il Mōdo?
Cleo. E vero.
Luc. Io non l' intendo!
Gig. Io mi confondo!
Al. Torna, torna all'ombre in seno.
Cleo. Scherza pur coi sogni erranti
Al. Stà all'oscuro il tuo sereno
Cleo. Pietà il sonno hà degli amanti.
Al. Torna, torna à l'ombre in seno
Cleo. Scherza pur cò i sogni erranti.
(partono
Gig. Schernito io parto!
Luc. Io resto quì delusa,
E ne le sorti mie dubia,e confusa.
Bell'impresa,hai fatto Amor?
Tener mè trà lacci auuolta,
E lasciar libera,e sciolta
L'Alma iniqua al traditor.
Bell impresa,&c.

SCENA III.

Alinda,Gige,poi Osmano in disparte.

Al. FErmati Gige,e intendi
Gig. (Importune lusinghe)
Al. Sò che tù mi vedesti ignuda al fonte,
Gig. Chi sforzato peccò,reo non può dirsi.
Al. Se però chi lo sforza,egli punisce.
Gig. Non soggiace al castigo vn Rè supremo.
Al. Mà soggiace al castigo vn Rè Tiranno.
Gig. Non'intendo i tuoi sensi.
Al. Hor li dispiego.
Sarai tu Rè de Lidi,

E Sposo à mè, se 'l reo Consorte vccidi,

Gig. L'vcciderò (che più soffrir non posso
di quella fronte gli amorosi incendi,)

Osm. (Che intendi Osman, ch'intendi!) *à parte*

Al. Vanne: colà nè più riposti i alberghi
Io t'attendo frà poco,
Onde meco disegni
De l'atroce congiura, il tempo, e il loco.

Osm. (Non sortirà la frode.)

Al. Suegliateui all'armi
Feroci pensieri,
L'honor oltraggiato
Dà fiato
A la Tromba,
El Cielo rimbomba
A gli orridi carmi
Suegliateui, &c.

SCENA IIII.

Candaule, Osmano, e Brillo,

Cand. NOn sarò mai più geloso,
Mostri il riso, ò d'ira auuampi,
Scagli folgori, ò vibri lampi
Quel sembiante vago amoroso.
Non sarò, &c.

Osm. Sire?

Bril. (Misero mè!)

Cand T'appressi Osmano,
E di flaggelli armata
La Maestà non curi?

Osm. Chi ben'opra non teme
Le minaccie de Regi?

Cand. Brillo,che tù accusasti
Spieghi le sue discolpe,
E mostri, hor, hora quanto bene oprasti
Accostati. *(à Brillo.)*
Bril. Odo gente. *(finge impaurito)*
Cand. Accostati,che tardi?
Bril. (Vn torpor improuiso
M'addormenta le piante,
Non posso andar innante.) *frà sè.*
Osm. Oblìa le cose andate,e ti assicura,
(à Cand.) Che à la tua vita stessa
Tende insidie la Sposa.
Cand. Osmano ancor tant'osa!
Osm. Seguimi tosto,e se non odi,e vedi
I sozzi abbracciamenti,
La barbara Congiura
De l'infida Consorte
Dammi Signor la Morte. *parte.*
Cand. Così cruda,e così bella
La mia bella esser non può,
Mi scoprì le gratie al viso,
E pietà con vn sorriso
Da quegl'occhi balenò.
Così cruda,&c.
Al suo bel tanta fierezza,
Come Amor vnir potrà,
E sè vn Cielo,e nell'esterno,
Come in petto vn Cor d'Inferno
La mia bella accoglierà.
Al suo bel,&c.

SCE-

SCENA V.

Brillo.

SOn viuo ãcora, e appena il credo; il sãgue
Mi fuggì da le vene,
E non sò per qual *Strada*,
Maledetto Cleomene;
Benche di Dame sì leggiadre, e vaghē
Abbondi questa Reggia,
Sol'*Alinda*, ei vagheggia.
Tutte al fin, le Donne tutte
Son viuande d'vn sapore,
Quella sol che men ci costa
Par' à noi più saporita,
Quella par meglio condita,
Che più sà l'arte d'Amore.
Tutte al fin, &c.

SCENA VI.
Giardino Reale.

Cleomene; poi Lucilla, & Alcea.

Cleo. IL mio cor non è più mio,
E pur mie son le sue pene,
Tanti hò in petto affanni; e guai,
Che non hebbe tanti mai
Stille il fonte, il lido arene.
Il mio cor, &c.

Luc. D'vna Donna Reale
Stesa al tuo piè la dignità, l'honore
Risuegli in tè, risuegli
Sensi almen di pietà, se non d'Amore.

Cleo. (M' intenerifce al quanto.) *tra sè*

Luc. E non ti moui?e non mi guardi?mira,
Mira i n queſto mio petto
L' orme di tua laſciuia in queſto petto,
Oue non più(colpa d'Amore)intatte
Han perduto il candor le neui,e'l latte
Vn fol guardo,vn guardo ſolo,
E pur poco à chi ſi more!
Vaghe luci Idolatrate
Deh'laſciate
L'alterezza ed'il rigore,
Vn ſol guardo,&c.

Cleo. Sorgiò bella:(io ſon vinto.)

Alc.(L'alme ancor più ſeluagge abbatte,e (piega
Beltà,che piange,e priega.)

Cleo. (Mà così toſto oblìo
Le bellezze,ch' adoro! Alinda,Alinda.)

Luc. Che più tardi,ò mia gioia?

Alc. (Par,che ſi turbi)

Cleo. (Alinda ſoſpirata.)

Luc. Vieni frà queſte braccia,
Che ad'aleuiar la pena
Riſoluo incatenar la mia catena.

Cleo. Se non poſſo amarti più,
(*la reſpinge*) Io per me colpa non hò
Del mio foco il cener ſpento
Rauuiuar in darno io tento,
Ch'altra fiamma il congelò?
Se non poſſo,&c. *parte.*

Alc. Troppo egli ti ſchernifce;à la Reina
Scopri,ò figlia,chi ſei.

Luc. Sì,sì, vuò paleſarle i caſi miei,

Alc. Guarda non ti pentir;ſdegno, e pietade
Alterni ad vn'iſtante
O volubile amante.

Figlia non dubitar,
Con occhio amoroso,
Con labro vezzoso,
Forse al fin la tua beltà
Di nuouo saprà
Il traditore amante incatenar.
Figlia,&c.

SCENA VII.

Alinda, Lucilla, che sopra viene

Al. QVì Gige attenderò.
Luc. Reina eccelsa
Opportuna giungesti, ond'io ti sueli
Cose d'alto momento
Sappi, che Eurilla (oh Dio
Tradisco l'Idol mio.)
Al. Segui.
Luc. (Pietà non merta,
Chi altrui niega pietade) *(sospesa*
Sì, sì sappi ch'Eurilla, *si ferma alquanto*
Sappi, che Cleomene.
(Entro le fauci incognita possanza
Risospinge le voci.)
Al. (E che fauella:)
Hà qualche Amante Eurilla,
E Cleomene s'appella?
Luc. E Cleomene ella stessa (ohime, che dissi.)
Al. Vuoi dir, che tanto l'ama,
Che già in lui si trasforma.
Luc. Nô sò; mà nô l intendo in questa forma.
Al. Tù m'eccisi allo sdegno.
Luc. Scoprasi il tutto: Eurilla
E il Prencipe de Medi

Figlia al Rè dell'Eggitto;iò son Lucilla

Al. Ch'ascolto?

Luc. Egli lasciommi
Di tua beltade acceso,e con offese
Sacrileghe,e mortali
oltraggiò le superne
Deità Coniugali.

Al. Principessa:Io t'abbraccio.

SCENA VIII.

Gige, Alinda, Lucilla abbracciate poi Candaule, Osmano, e Brillo.

Gig. CHe veggio!ò ch'in honesta
Già,già l'alma pentita
L'abborre,e la detesta.
parte ingelosito Gige, credendo Lucilla sia maschio.

Luc. Io ti rendo gli amplessi.

Osm. Entrato è Gige,hor hora,

Cand. Alinda ad'altri imbraccio!

Osm. Vedi s'ella è impudica,
E dell'honor nemica.

Al. Sempre vnite il Sol cadente,
L'Alba sempre ci vedrà.

Br. (Candaule osserua il tutto.) *à parte*

Luc. E gli arcani suoi la mente
Ad Alinda scoprirà.

Br. (Nulla bada à miei cenni.)
(accenna Alinda
Nè posso darli aita)

Cand. Inhonesta,lasciua.
(si lascia vedere

Br. (Ella è spedita.)

Osm.

Osm. (Che saprà dir?)
Cand. Morrai suenata
(*l'assalisce con la spada.*
Luc. Ferma?
Cand. E tanto, e tanto ardisce
Vno straniero infido?
Al. In tè sola io confido. (*verso Lucilla.*
Luc. Tanto ardisce Lucilla
Principessa d'Egitto,
Questo crin; queste poppe
Faccian fede del sesso. (*si scopre dōna*
E l'alma generosa
Sia il testimon de Regij miei Natali.
Cand. Stupido io resto!
Osm. (O casi à mè fatali.)
Cand. Brillo!
Br. Signor?
Cand. Gige rintraccia, e tosto
Quà lo conduci: e tu donna sublime
Germe di pianta illustre. (*verso Alinda.*
Perdona s'io trascorsi: Amore è cieco,
E timor sempre, e gelosia van seco.
Al. Mort'è la Gelosia del Dio d'Amor,
L'alma aggiaccia col suo gelo
A la mente è fosco velo,
E' veleno d'ogni cor.
Mort'è, &c.

S C E N A IX.

Gige, Brillo, Alinda, Candaule, Osmano.

Gig. Ecccomi à cenni tuoi.
Cand. Gige, Alinda perdono.
Al. (Quanto è vil!) (*à parte.*

Br. (Quanto è sciocco.)

Cand. Il colpeuole io sono;
Gige; Alinda perdono.

Gig. Sire che parli!

Cand Osmano
Ti accusò con Alinda; e di Lucillo,
Ch'e donna,e figlia al gran Rettor d'E-
Pur anco hebbi sospetto. (gitto;

Gig. (Donna dunque è Lucillo?) (trà se

Cand. Prestai fede all'inganno,
Hor da mè stesso l'error mio condanno.

Al. (Sposo iniquo maluaggio.)

Osm. (Fato perfido,e auuerso.)

Cand. Mà del buggiardo in onta,
Voglio,che da quì innanti, alla Reina
Assista Gige,ed à le cene à i prandi,
Al gioco,al fonte, al corso
La segua indiuisibile compagno,
Tù scoppia,e fremi inuano.
(verso Osmano

Br. (Gran dispetto ad Osmano:)

Gig. Signor,Signor concedi,
Ch'io l'èpio accusator sfidi à battaglia.

Cand. Di ciò nulla ti caglia:
Vada in bando costui,
E sol'empia di risse i Regni altrui.

SCENA X.

Candaule, Alinda, Gige, e Brillo.

Cand. RAsserena il bel sembiante
Mia diletta,mia vezzosa.

Al. Toglimiti dinanti!

Cand. Troppo rigida sei?

Al.

Al. Men che non deggio.
Cand. Son marito.
Al. Son moglie.
Cand. Schernito.
Al. Vilipesa.
Gig. (O care voci.) *(à parte*
Br. (O stolida contesa.) *(à parte*
Cand. Con gentil cambio di fede,
Dammi il cor,ch'il cor m'inuola;
Deh nel core,il cor consola,
E del cor sia il cor mercede.
Mà che fauello ahi lasso!
A che parla il mio core à vn cor di sasso
Amico? *(Alinda lo sprezza*
Gig. Inclito Sire.
Cand. Il più fido vassallo
Non hò di tè.
Br. (L'hà indouinata à punto.)
Cand. Quì rimanti,ed Alinda
Tenta omai di placar l'Alma ostinata,
Nè da lei ti partir,sin che dal petto
Suelto il rigor non scerni.
Br. (O grande,ò gran bontade
De i mariti moderni.)
Cand. Non posso lasciar
D'amar
Le pupille,che mi ferir
Quelle ciglia sì brillanti
Troppo adescano gl'amanti,
Se ben poi fanno languir.
Non posso,&c.

SCE-

SCENA XI.

Alinda, Gige.

Gig. CAngia costume; il Rè lusinga, e poi
Nel tuo medemo grembo,
L'vcciderò.
Al. Sauio consiglio.
Gig. In tanto
Meco il volgo congiura; auido sempre
Di noui Imperi.
Al. Appresta
La fatal scura acerba;
Ch'al Nume dell'honore
Io bendarò la vittima superba.
Al. Cupido vincere
Non è possibile;
D'vn vago sembiante
Diuenne adorante
La Diua
Lasciua
E restrinse de Numi il più terribile.
Cupido, &c.
Gig. Chi può resistere
A vn volto amabile?
Già seruo à Cupido
Trà mirti di Gnido
Alcide
Si vide,
Béche fiero ne l'armi è inesorabile.
Chi può, &c.

SCE-

SCENA XII.

Salone Reggio con la Statua di Candaule.

Cleomene solo.

PEnetrò per gl'occhi il foco,
Che mi strugge dolcemente;
Io già moro à poco, à poco,
Mà la morte, il cor non sente.
Sò che Gige ogni speme
A i desir miei rapisce,
E à lui frà poco, io rapirò la vita.
Troppo l'ardor s'auanza;
La morte di costui
Dia l'estremo alimento alla speranza.
Alma non ti doler,
Che forse di goder
S'appressan l'hore;
Sù l'ale de momenti,
Sollecita i contenti
A l'acerbe mie pene il Dio d'Amore.
Alma, &c.

SCENA XIII.

Alinda, e Candaule.

Cand) à 2. PAce, pace, ò pupillette
Al.) Pace, pace, sì, sì, sì,
Vaghe Stelle amorosette;
Che splendete in faccia al dì.
Pace, &c.

Al-

Al. Par ch'vn placido ſonno
M'ingombra i ſenſi?
Cand. A mè pur anco vieni,
E quì meco ti poſa, e quì riſtora
L'afflitte membra, e ſtanche.
Al. Non dormirò, ſe tù non dormi ancora.
Aure voi, che ſuſurrate,
Deh fermate
Sin che poſa il mio conforto.
(Ei ſi luſinga alquanto.)
Baſterà perche reſpiri
L'aura ſol de miei ſoſpiri.
Và chiudendo le luci;
Mà prouerà ſe dorme
Il ſuo naufragio in porto.
Aure voi, &c.
Ei già dorme, e opportuno
Gige arriua col ferro.

SCENA XIV.

Gige con ſtile à la mano, Alinda, e Candaule, che dorme.

Al. ECcoti in preda al ſonno
L'indegno Rè; sù vibra il colpo.
Gig. Oh Dei:
(tenta, e non può vccidere il Rè.
Mi ſi aggiaccia lo ſpirto.
Al. Che più tardi? ad vn colpo
Sarà premio vn Diadema.
Gig. Nò, che nō poſſo: ò mia ſciagura eſtrema.
(fà il medemo
Al. O codardo, che ſei! porgi quel ferro;
Io ſuenerò l'iniquo. *(nel volerlo ferire Cand.*

Cand. Alinda anima mia! *(sognando*

Al. Trema la destra imbelle: Animo sorgi;

„ Donna son, mà Reina;

S'vccida sì, *(fà il medemo*

Cand. Sposa t'adoro! *(sognando*

Al. O voce,

Che in sù'l ferir sospende

(nè meno Alinda puol'vcciderlo.

L'altera man feroce.

Gig. Hor lascia à mè la cura,

Son risoluto. *(si ripiglia il ferro.*

SCENA XV.

Cleomene con stile à la mano, e detti.

Cleo. ECco il riual.

Gig. L'vcciderò.

Cleo. Lo suenerò.

Al. T'arresta

Temerario!

Mentre Gige di nuouo vuol'assa'ire il Rè; Cleomene tenta vccidere Gige; la Reina glielo impedisce, e resta con questo accidente libero il Rè, e tutti fuggono, mentre si sueglia.

Cleo. O sciagura!

Gig. Il Rè difende vna donzella?

Al. Punirò l'audace. *(parte*

Cleo. Tẽderò noue insidie à questo indegno. *(parte*

Gig. Ben tosto perderà la vita, e'l Regno, *(parte*

Cand. Ben tosto perderà la vita, e'l Regno? *(si sueglia*

Chi

Chi turba olà; chi turba
I lenti sonni miei?
Sposa, sposa, oue sei?
Vn non sò qual'horrore (so:
La méte opprime, e mè toglie à mè stes-
Par che contro di mè spinga Acheronte
Di serpi inghirlandate
Le Furie vitrici; e con presaggi orrendi
Mi sgomentino à proua
Dall'Olimpo gli Dei,
Sposa, sposa, oue sei?

SCENA XVI.

Osmano, e Candaule.

Osm. Signor saluati omai:
Cand. Che arrechi Osman?
Osm. Sueglio contro di tè Gige, ed Alinda
La plebe inferocita.
Cand. Ohimè, che narri?
Osm. Io l'auisai.
Cand. Tardi m'auueggio oh Dio,
De la tua fedeltà, dell'error mio.
Osm. Virtù sourasti al Fato.
Cand. E lascierò il Diadema?
Osm. All'hor che'l lasci
Intrepido, e sprezzante
Tù no'l perdi lasciando.
Cand. Funestissimo caso, e memorando!
Mi tradiste, e ancor v'adoro:
Sì v'adoro à mio dispetto,
O bellezze lusinghiere
Nell'acerbo aspro martoro
Serberò l'effigie in petto,

Che

Che mi prese,
Che m' accese,
Fragil'esca del piacere.
Mi tradiste,&c.

SCENA XVII.

Cortile Reggio.

Alinda, Gige, e Lucilla.

Al. SPiega omai le penne il giubilo
Ogni nubilo
Già sparì,
E sereno oltre il costume
Il suo lume
Da le chiome sparga il dì.
Spiega,&c.

Gig. Fugge Candaule, e lūga schiera, e folta
De popoli da lui regnando, oppressi
Segue l orme di lui:

Luc. Strani successi?

Al. Vdite, ò Lidi; il Mondo, il Cielo intenda:
Non per lasciuia, ò per amor; mà solo
Perche ignuda m'offerse à i lumi alrrui,
L inonesto marito,
Precipitai dal soglio,
E l'honor vendicò, sdegno, ed orgoglio.

SCENA XVIII. ET VLTIMA.

Alcea, Cleomene combattendo, e detti.

Alc. LAcerato dal volgo (esāgue.
Morì Cādaule: Io viddi il Teschio

Cle.

Cleo. Mi v'opponete inuano:
Questa mia spada
Saprà farsi la strada.
Gig. E tanto ardisci: olà renditi vinta,
O resterai quì estinta.
Cle. Non può mancare ardire
A vn Principe de Medi : Io vò morire.
Gig. E morirai, chi mentì sesso, e nome,
E chi audace s'oppose all'ira mia
Li vuol dare con la spada, ma Lucilla lo trattiene.
Cada trafitto.
Cleo. O Cieli?
Luc.ad Al. Supplice alle tue piante
Imploro di costui la vita in dono.
Al. Mentr'egli ami Lucilla, habbia il perdono.
Cleo. Forza egl'è, ch'io riami,
Chi mi rende la vita,
Chi mi scioglie i legami:
Porgi l'Eburnea destra. *(à Lucilla*
Gig.ad Al. Stendi la man di neue
E' Himeneo fortunato
Del Talamo sublime
Apra l'vscio dorato.
Al. Si goda sì, sì,
D'Amore il piacer;
A farne goder
*S*puntò lieto il dì.
Si goda, &c.

Il fine dell'Opera.